

anche perché, a quanto mi risulta, su duecento detenuti ivi reclusi, forse nemmeno dieci hanno commesso reati nella provincia di Udine. Si tratta, infatti, di detenuti extracomunitari o, come nel caso della mia interrogazione, sottoposti al regime previsto dall'articolo 41-*bis* e provenienti dal sud. Con questa metodologia continuiamo ad inquinare popolazioni che non sono abituate a questo tipo di reati e che chiedono allo Stato maggiore sicurezza e non di importare reclusi che potrebbero instaurare sistemi malavitosi che non possono giovare alla serenità di tali popolazioni.

***(Trasferimento di un detenuto dalla casa circondariale di Padova)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Taradash n. 3-03978 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 8*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Fausto Faccia ha fatto il suo ingresso presso la casa circondariale di Padova il 21 maggio 1999 perché tratto in arresto da personale dell'Arma dei carabinieri in esecuzione dell'ordine di carcerazione n. 177 del 1998 emesso dalla procura della repubblica presso il tribunale di Venezia per l'espiazione della pena di anni due, mesi cinque e giorni undici di reclusione inflittagli per i reati di cui all'articolo 605 del codice penale, articolo 3 legge n. 422 del 1989 e articolo 1, comma 3, della legge n. 516 del 1980.

In seguito, a causa del sovraffollamento dell'istituto, il Faccia è stato sistemato in una cella con altri detenuti, senza che tale nuova collocazione suscitasse reazioni da parte dell'interessato. Peraltro la permanenza dello stesso Faccia presso una casa circondariale, attesa la sua provenienza dallo stato di libertà, risulta perfettamente normale considerato che tutti i detenuti dopo l'arresto vengono allocati in tali

strutture. Va anche rilevato, al riguardo, che il Faccia doveva espriare una pena non superiore a tre anni di reclusione.

La permanenza del detenuto in questione presso l'istituto sopra indicato si è protratta fino all'espletamento dei necessari accertamenti e valutazioni, in merito alla richiesta di trasferimento, intese ad una sistemazione detentiva idonea a coniugare le esigenze di sicurezza con l'opportunità dell'inserimento del recluso nelle attività trattamentali.

In tale prospettiva e pur in assenza di esplicite lamentele del Faccia o di richiesta di essere considerato detenuto « politico », sulla sua istanza di trasferimento il competente ufficio dipartimentale ha ritenuto utile acquisire il parere del direttore della casa di reclusione, che si è espresso favorevolmente, con riserva di valutare in seguito eventuali problemi o difficoltà di inserimento dell'interessato nell'ambito delle attività trattamentali in atto.

All'esito di tale istruttoria è stato disposto, in data 16 luglio 1999, il trasferimento del Faccia presso la casa di reclusione di Padova; in data 28 ottobre ultimo scorso è stato scarcerato avendo ottenuto l'affidamento in prova al servizio sociale dal tribunale di sorveglianza.

Sulla base di quanto sopra non si ravvisano nel caso di specie i presupposti per ulteriori interventi di questo Ministero in merito alla vicenda.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare.

MARCO TARADASH. Questo è un paese normale, in cui è normale, come ci ha detto il sottosegretario, che un detenuto venga messo in una cella insieme ad altri sette detenuti. Questo è normale, normale, normale! Debbo dirle però, signor sottosegretario, che c'è una cosa non normale in questa vicenda. Il signor Faccia, che come lei ricorderà è stato uno dei protagonisti di un gravissimo attentato allo Stato rappresentato da una missione impossibile, quella di occupare il campanile di San Marco e probabilmente farlo

«decollare» in modo tale da creare disagio allo Stato italiano, era un detenuto già condannato con sentenza definitiva, non era cioè un detenuto in attesa di giudizio, e quindi in quel carcere non ci doveva proprio stare. Questo è un punto a cui non è stata data una risposta.

Il signor Faccia si trovava in quel carcere circondariale insieme ad altri detenuti, in attesa di giudizio, e non nel carcere vicino. A Padova infatti ci sono due carceri e non si capisce per quale motivo il signor Faccia sia finito in un carcere insieme a detenuti in attesa di giudizio e non in un carcere dove poteva stare in condizioni «anormali», ossia migliori e quindi in un modo tale da rispettare la Costituzione della Repubblica italiana. Ma ciò è anormale — questo lo dice lei e lo riconosco anch'io — in Italia!

Quindi, a mio avviso, vi è stato un atteggiamento persecutorio nei suoi confronti. Vorrei anche ricordare che i condannati per il gravissimo assalto al campanile di San Marco a Venezia erano stati messi in libertà e poi riarrestati perché si erano iscritti ad una associazione che proclamava l'indipendenza del Veneto. In quest'aula vi è un gruppo parlamentare per l'indipendenza non saprei dire bene di che cosa, mentre là invece si finisce in galera perché si aderisce ad un'associazione per l'indipendenza, come se essere a favore dell'indipendenza fosse di per sé un reato. Certo, hanno commesso dei reati e quindi dovevano essere sottoposti ad un processo. Una volta condannati dovevano pagare il conto con lo Stato. E l'avevano pagato nei termini in cui lo pagano gli altri cittadini.

No, non bastava, bisognava rimetterlo in galera perché non aveva rinnegato non i delitti, ma le idee e bisognava metterlo in una galera particolarmente afflittiva, nella condizione in cui si trovano i detenuti in attesa di giudizio, nella condizione «normale» che deriva dal «normale» sovraffollamento e dalla «normale» mancanza di condizioni igieniche e umane, come è per tutti. Ma ciò che vale per tutti non è «normale», signor sottosegretario;

francamente non accetto questa parola. Ciò vale per tutti perché è così, ma non è per nulla «normale».

Ora dopo qualche mese le cose sono cambiate; spero che la mia interrogazione sia servita a qualcosa, come probabilmente sono serviti i digiuni. Il signor Faccia non aveva fatto richieste, non si era proclamato detenuto politico, ma forse si considerava tale a tal punto da non proclamarsi neppure detenuto politico. Comunque, il problema non è se vi fosse una sua richiesta; vi era uno schieramento di persone «normali» che chiedevano una carcerazione «normale» e non nelle condizioni che valgono per tutti e che sono invece profondamente anormali.

Su questo punto vorrei che il ministro della giustizia continuasse le sue riflessioni.

***(Decesso per abuso di stupefacenti di alcuni detenuti nella casa circondariale di Torino Le Vallette)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-04513 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 9).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, con riferimento all'interrogazione in oggetto si può rappresentare quanto segue sulla base delle notizie acquisite dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

Lo strumento attualmente utilizzato per contrastare il grave fenomeno lamentato dall'interrogante è quello delle perquisizioni compiutamente disciplinate dall'articolo 34 della legge n. 354 del 1975, dall'articolo 69 del regolamento di esecuzione, nonché dal nuovo regolamento di servizio del Corpo di polizia penitenziaria. Peraltro, è prevedibile l'immissione sul mercato di apparecchiature in grado di individuare anche dal punto di vista qua-

litativo le sostanze stupefacenti. Tali apparecchiature si potranno utilizzare anche per i controlli in argomento. In tale prospettiva, parrebbe antieconomica la costituzione di unità cinofile di cui è noto l'elevatissimo costo di funzionamento.

In via transitoria, potrebbe costituire una valida soluzione l'utilizzazione di unità cinofile di altre forze di polizia in relazione alla quale l'amministrazione penitenziaria sta studiando la possibilità di accordi per una proficua collaborazione in questo settore.

Quanto all'iniziativa degli operatori di Asti richiamata dall'interrogante, si fa presente che essa riguardava una manifestazione cinofila organizzata, previa autorizzazione del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria dal gruppo sportivo agonistico della polizia penitenziaria di Asti. Tale manifestazione si è svolta presso una piazza cittadina e ha visto la partecipazione anche di gruppi cinoagronomici della Guardia di finanza.

Con riferimento, infine, alla drammatica morte di tre detenuti per overdose il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha rappresentato che all'esito della visita ispettiva compiuta dal provveditore regionale di Torino presso la casa circondariale de Le Vallette sono emersi elementi di possibili responsabilità penali e disciplinari nei confronti di alcuni operatori della polizia penitenziaria, responsabilità che sono tuttora all'esame delle competenti autorità giudiziaria ed amministrativa.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Delmastro delle Vedove ha facoltà di replicare.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE.** Onorevole sottosegretario, l'atto di sindacato ispettivo che ho presentato e che ha avuto questa sua significativa risposta cade in un momento particolare perché riguarda il carcere de Le Vallette. Lei si rende conto del fatto che non posso dichiararmi soddisfatto della sua pur cortese risposta.

Onorevole sottosegretario, quando in un carcere del 2000 è possibile evadere

con tecniche che ritenevamo confinate nella vita romanzata del conte di Montecristo, con il classico taglio delle sbarre e con la calata di lenzuolo dalle finestre della cella, quando cioè è consentito ad un detenuto che ha riportato condanne per omicidio, tentato omicidio, associazione mafiosa, associazione per delinquere, rapina, porto abusivo di armi e che, poche settimane or sono e, precisamente, nel dicembre 1999, ha ricevuto la notifica in carcere di un ulteriore provvedimento di custodia cautelare per sette omicidi ed un tentato omicidio commessi tra il 1988 ed il 1992, al ridicolo delle modalità di evasione, si somma l'indignazione della pubblica opinione. Non pare francamente sufficiente ad Alleanza nazionale l'arrivo *in loco* del dottor Caselli il quale, secondo italiane modalità, rimuove il malcapitato direttore. Da anni, onorevole sottosegretario, si sapeva perfettamente che la struttura carceraria de Le Vallette denunciava serissimi problemi, gravissime disfunzioni che, per usare un'espressione cara alla maggioranza di Governo, il dottor Caselli non poteva non conoscere, unitamente al ministro della giustizia. Proprio pochi giorni prima si era levato forte il grido di protesta degli operatori penitenziari, ovviamente inascoltato da un ministro e da un direttore dell'amministrazione penitenziaria che si affidano più allo stellone scaramantico della Repubblica che all'organizzata efficienza delle strutture.

Anche le tre morti per *overdose* di cui all'atto di sindacato ispettivo, morti avvenute nello stesso carcere, derivano dalla totale insensibilità di coloro i quali hanno la responsabilità dell'organizzazione delle strutture carcerarie e che mantengono condizioni di vita, di operatività lavorativa e di appetibilità finanziaria sotto il profilo retributivo tali che il personale dell'amministrazione penitenziaria è a volte indotto a tentazioni che portano poi a certi risultati.

L'amministrazione era stata sollecitata molte volte affinché il carcere de Le Vallette fosse dotato di apparecchiature di cui, signor sottosegretario, sono fornite persino le carceri della Turchia e che

dunque non rappresentano una novità dal punto di vista tecnologico, né un particolare investimento dal punto di vista delle risorse finanziarie.

Non vi è da stupirsi allora né dei tre morti per *overdose*, né dell'evasione di Vincenzo Curcio. In queste condizioni, che ci vedono ridotti al rango di vera e propria repubblica autonoma delle banane, che cosa può fare il direttore di una struttura se non denunciare quotidianamente l'insufficienza delle risorse umane, il disagio di tutti gli operatori, l'inadeguatezza dei livelli retributivi, la carenza dei mezzi strumentali e finanziari? In queste condizioni è serio che il dottor Caselli, anziché recitare insieme con il ministro della giustizia il *mea culpa*, si rechi a Torino — ovviamente con il preventivo concorso di tutte le reti televisive — e decida di addossare al malcapitato di turno responsabilità che istituzionalmente sono innanzitutto sue? Le tre morti per *overdose*, onorevole sottosegretario, e l'evasione di Vincenzo Curcio, tanto clamorosa quanto ridicola, sono colpe gravissime che, ad avviso di Alleanza nazionale, ricadono interamente sul ministro della giustizia e sul direttore dell'amministrazione penitenziaria. Ambedue, però, continueranno ad avere l'onore delle telecamere, mentre il disgraziato che dirigeva il carcere de Le Vallette subirà severissime sanzioni disciplinari e — chissà — forse anche un procedimento penale.

Alleanza nazionale, quindi, in conclusione, esprime non solo e non tanto insoddisfazione, ma sdegno, non potendo confidare, come accadrebbe in un paese serio, che i veri responsabili sentano l'esigenza di rassegnare le loro dimissioni.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 11,35, è ripresa alle 15,30.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE**

**Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cardinale, Diliberto e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 15,31).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Dell'Utri, pendente davanti alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, per il reato di cui agli articoli 595, comma 3, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (Doc. IV-*quater*, n. 121).

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Dell'Utri). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Dell'Utri nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

**(Discussione - Doc. IV-quater, n. 121)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-quater, n. 121.

Ha facoltà di parlare il vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, onorevole Ceremigna, in sostituzione del relatore.

ENZO CEREMIGNA, *Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Marcello Dell'Utri con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma.

I fatti che sono contestati al collega Dell'Utri vengono ricondotti all'ipotesi di reato di cui agli articoli 595, comma 3, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa), perché, nel corso di un'intervista pubblicata sul quotidiano *Il Messaggero* in data 10 marzo dell'anno scorso, all'articolo intitolato: « È l'inizio della campagna elettorale » e sottotitolato: « Dell'Utri si difende: contro di me un accanimento politico. E vuole candidarsi alle europee », avrebbe pronunciato le seguenti affermazioni: « È cominciata la campagna elettorale (...) si muove in prima persona (...) La loro è una reazione infantile, cominciano a capire che il castello che mi hanno costruito addosso sta crollando, allora ne fanno uno nuovo (...) i pentiti sono come *juke box*, metti il gettone e loro dicono ciò che vuoi. Ma io non ho gettoni. La procura sì ».

Da tali dichiarazioni si sono ritenuti diffamati l'allora procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo, dottor Caselli, e i suoi sostituti dottori Lo Forte, Gozzo, Ingroia, Terranova, Sava e De Giglio (tutti a suo tempo firmatari della richiesta di autorizzazione all'arresto inviata alla Camera).

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta dell'8 marzo 2000.

Il collegio, analogamente a quanto stabilito con riferimento ad un procedimento penale pendente per fatti assai simili nei confronti dei deputati Fini e Follini, Pisanu e Maiolo, ha rilevato all'unanimità che le dichiarazioni attribuite al collega appaiono in strettissima correlazione con le funzioni parlamentari proprie del medesimo. Esse sono state rilasciate, infatti, all'indomani dell'arrivo alla Camera (documentato dagli atti parlamentari) della richiesta di autorizzazione all'arresto nei confronti del medesimo onorevole Dell'Utri e a commento dei contenuti di questa. È appena il caso di notare che, sulle domande di autorizzazione all'arresto, ciascun deputato — e tra essi, evidentemente, anche il deputato nei cui confronti è disposto l'atto da autorizzare — è chiamato ad esprimere la propria valutazione e il proprio voto. Proprio in relazione a tale potere-dovere, appare del tutto legittimo maturare un convincimento ed esprimerlo dinanzi alla stampa. Le valutazioni critiche espresse dall'onorevole Dell'Utri, in virtù del rapporto istituzionale che si instaura tra autorità giudiziaria e Parlamento attraverso la richiesta di autorizzazione prevista dall'articolo 68 della Costituzione, non possono certo considerarsi opinioni di natura meramente personale, espresse dal destinatario di un provvedimento dell'autorità giudiziaria per lui pregiudizievole, quanto piuttosto apprezzamenti di natura politico-parlamentare espressi da un componente l'Assemblea alla quale istituzionalmente è rivolta la richiesta dell'autorità giudiziaria. In definitiva, è proprio l'appartenenza all'Assemblea che giustifica sia la richiesta, sia il commento critico sulla medesima.

Tale ragionamento appare pienamente coerente con le recenti sentenze della Corte costituzionale che hanno affermato, perché sia possibile ravvisare un nesso funzionale tra le affermazioni rese *extra moenia* e l'attività parlamentare, una piena « identificabilità » tra le prime e la seconda.

Per i motivi sopra evidenziati, la Giunta ha deliberato di riferire all'Assem-

blea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Votazione - Doc. IV-quater, n. 121)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 121, concernono opinioni espresse dal deputato Dell'Utri nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

*(È approvata).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4015 - Ratifica ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione istitutiva dell'Organizzazione europea per l'esercizio dei satelliti meteorologici - EUMETSAT - adottati a Berna dall'Assemblea delle Parti nel corso della XV riunione, il 4-5 giugno 1991 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (approvato dal Senato) (6406) (15,33).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione istitutiva dell'Organizzazione europea per l'esercizio dei satelliti meteorologici - EUMETSAT - adottati a Berna dall'Assemblea delle Parti nel corso della XV riunione, il 4-5 giugno 1991, che la III Commissione (Esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

Ricordo che nella seduta del 16 marzo scorso è mancato il numero legale nella votazione dell'articolo 1 (vedi l'allegato A - A.C. 6406 sezione 1).

Dobbiamo pertanto procedere nuovamente alla votazione.

CARLO PACE. A nome del gruppo di Alleanza nazionale, chiedo la votazione nominale.

**Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso dei termini regolamentari di preavviso, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,40, è ripresa alle 16,05.**

**Si riprende la discussione del disegno di legge n. 6406.**

**(Ripresa esame articoli - A.C. 6406)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i> .....	349
<i>Votanti</i> .....	348
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	175
<i>Hanno votato sì</i> .....	347
<i>Hanno votato no</i> .....	1).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (vedi l'allegato A - A.C. 6406 sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti ..... 345*  
*Maggioranza ..... 173*  
*Hanno votato sì ... 345).*

Passiamo all'esame dell'articolo 3 *(vedi l'allegato A – A.C. 6406 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti ..... 343*  
*Maggioranza ..... 172*  
*Hanno votato sì .... 341*  
*Hanno votato no ..... 2).*

***(Esame di un ordine del giorno – A.C. 6406)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato *(vedi l'allegato A – A.C. 6406 sezione 4)*.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno Saraca n. 9/6406/1 con una specificazione. Quando si parla di ufficio di « coordinamento » si deve intendere ufficio di « coordinamento tecnico ». L'esigenza è quella di disporre comunque di strutture agili che svolgano un coordinamento tecnico, ma dobbiamo peraltro evitare appesantimenti e burocratismi inutili.

PRESIDENTE. La ringrazio. Onorevole Saraca, accoglie la modifica proposta dal Governo?

GIANFRANCO SARACA. Sì, signor Presidente e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

***(Votazione finale e approvazione A.C. 6406)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 6406, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(S. 4015 – Ratifica ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione istitutiva dell'Organizzazione europea per l'esercizio dei satelliti meteorologici – EUMETSAT – adottati a Berna dall'Assemblea delle Parti nel corso della XV riunione, il 4-5 giugno 1991) (approvato dal Senato) (6406):*

*(Presenti e votanti ..... 359*  
*Maggioranza ..... 180*  
*Hanno votato sì .... 358*  
*Hanno votato no ..... 1).*

FERDINANDO TARGETTI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERDINANDO TARGETTI. Signor Presidente, vorrei segnalare che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

**Sull'ordine dei lavori.**

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, è stata approvata (la notizia al riguardo è stata pubblicata qualche giorno fa sui giornali) la decisione della Comunità europea di modificare la composizione della cioccolata italiana. Ciò non reca nocuo-mento solo ai consumatori italiani e non danneggia solo la Confartigianato, ma a nome di questa e della lega ambiente, quindi come mero mandatario, mi permetto di consegnarle una barretta di cioccolato che riconosce il lavoro, la professionalità e la qualità del prodotto italiano contro questa direttiva comunitaria (*Applausi – Il deputato Volontè si reca presso il banco della Presidenza e consegna al Presidente delle Camere una barretta di cioccolato*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Volontè.

In tribuna sono presenti i ragazzi dell'istituto tecnico industriale Negrelli di Feltre, forse possiamo darla a loro, perché a loro non fa male, come forse potrebbe farlo a noi. Non è molta, perché è soltanto una barretta; vuol dire che i ragazzi la sorteggeranno tra loro! La ringrazio, onorevole Volontè. Prego, dunque, i commessi di farla avere ai ragazzi in tribuna.

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, mi associo a quanto detto dall'onorevole Volontè. Vorrei però ricordare che il voto del Parlamento europeo non penalizza solo i consumatori italiani, ma soprattutto i bambini africani e latino-americani che moriranno di fame perché,

per fare gli interessi delle multinazionali, i produttori del cacao sono stati ancora penalizzati (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha ragione. C'è la questione del burro di cacao e dell'olio di palma.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3998 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana, il Governo della Repubblica di Slovenia e il Governo della Repubblica ungherese sulla costituzione di una Forza terrestre multinazionale, fatto ad Udine il 18 aprile 1998 (approvato dal Senato) (6404) (ore 16,05)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana, il Governo della Repubblica di Slovenia e il Governo della Repubblica ungherese sulla costituzione di una Forza terrestre multinazionale, fatto ad Udine il 18 aprile 1998.

Ricordo che nella seduta del 14 febbraio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali con gli interventi del relatore e del rappresentante del Governo.

**(Esame degli articoli – A.C. 6404)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 6404 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	351
Votanti .....	348
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	175
Hanno votato sì .....	337
Hanno votato no ..	11).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A – A.C. 6404 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	353
Votanti .....	351
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	176
Hanno votato sì .....	342
Hanno votato no .....	9).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A – A.C. 6404 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	344
Votanti .....	341
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	171
Hanno votato sì .....	328
Hanno votato no ..	13).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 (*vedi l'allegato A – A.C. 6404 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	357
Votanti .....	355
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	178
Hanno votato sì .....	342
Hanno votato no ..	13).

### **(Esame di un ordine del giorno – A.C. 6404)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A – A.C. 6404 sezione 5*).

Qual è il parere del Governo?

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Rivolta n. 9/6404/1.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Rivolta non insiste per la votazione del suo ordine del giorno, accolto dal Governo.

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

### **(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 6404)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, Rifondazione comunista voterà contro la costituzione di questa brigata alpina, perché essa non servirà alla difesa

della pace e rappresenta il tentativo, neanche tanto mascherato, di effettuare un ulteriore allargamento della NATO che includa anche la Slovenia. Avanziamo una critica radicale a questo modo di operare della politica internazionale: essa dovrebbe essere basata sul rafforzamento delle strutture internazionali, dalle Nazioni Unite all'OSCE, sulla prevenzione dei conflitti e sulla cooperazione fra i popoli, mentre ci pare che una visione strategica imperniata sulla costruzione nel Mediterraneo, così come nell'area dell'est europeo, di strutture militari di parte allontani l'attenzione e lo sforzo delle singole nazioni, ed anche del nostro paese, dalla politica estera esaltata dalla diplomazia e dalla prevenzione dei conflitti. Si pongono, invece, al centro dell'attenzione le politiche della difesa e della guerra eventuale, in una concezione distorta della sicurezza a fronte di una politica estera concepita come integrazione e come creatrice di sicurezza per tutti i popoli.

Credo che questo trattato, a suo modo ed in piccolo, alluda ad un grande tema in discussione in Europa, la quale deve sicuramente affrontare il nodo di una difesa comune: proprio per questo appare contraddittoria la stipula di trattati trilaterali, tanto più se danno vita a forze di intervento rapido pronte ad agire fuori area, in sostanza fuori dai confini nazionali.

Lo stato della discussione, dunque, non può che determinare un profondo convincimento contrario di Rifondazione comunista. Rileviamo, inoltre, come l'accordo si iscriva in una concezione distorta del processo di integrazione, alla stregua della quale per gli Stati dell'Europa centro-orientale l'ingresso nella NATO viene prospettato come una tappa di avvicinamento per l'adesione all'Unione europea; più in particolare, l'iniziativa della costituzione di una forza terrestre multinazionale, con la partecipazione dell'Italia, della Slovenia e dell'Ungheria, presenta ampi aspetti di improvvisazione e si rivela anche anacronistica alla luce del recente conflitto nei Balcani.

La sempre più piena integrazione della Slovenia nello schieramento militare occidentale può indurre la Serbia a provare una sindrome da accerchiamento, con grave danno al processo democratico del paese. Vorremmo far notare, inoltre, come il Governo di Lubiana abbia, proprio recentemente, preso le distanze dalla posizione espressa unanimemente dall'Unione europea in merito alla vicenda di Haider in Austria, denotando in tal modo la presenza di un dissenso proprio su un nodo che inverte l'identità democratica dell'Europa. Per tutte queste ragioni, Rifondazione comunista voterà contro il disegno di legge di ratifica in esame (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, il gruppo di Forza Italia esprimerà un convinto voto favorevole sul disegno di legge di ratifica in esame, relativo ad un accordo che stabilisce legami particolari (come vedremo, soprattutto simbolici) fra paesi, Italia, Slovenia e Ungheria, che rappresentano, a titolo ed in modo diverso, il cuore di quella che viene chiamata Mitteleuropa. Non sfuggirà ai colleghi che, di questi tre paesi che decidono di creare assieme una forza multinazionale di terra, due sono membri della NATO ed il terzo, la Slovenia, si appresta ad entrarvi.

L'accordo, ad oggi, purtroppo è soltanto simbolico, o almeno corre il rischio di rimanere tale, per evidenti motivi di carattere economico che sono a tutti noti. La stessa adesione dell'Ungheria alla NATO, già effettiva, non riesce ad essere completata a causa degli alti costi economici per l'adeguamento delle strutture e dei mezzi, che l'Ungheria, per la quota di sua competenza, è impossibilitata a sostenere. Proprio per questo motivo, almeno da parte italiana, si è voluto suggerire al Governo, attraverso l'ordine del giorno che ha appena dichiarato di accogliere —

e ne siamo contenti — di prendere in considerazione tutte le ipotesi necessarie affinché la cifra simbolica attualmente stanziata dal Governo italiano per tale tipo di forza terrestre possa trovare un ampliamento, anche attraverso ulteriori fonti di finanziamento, all'interno di voci del bilancio dello Stato che possano legalmente essere utilizzate in questa direzione.

Ritengo che il ruolo dell'Italia in quest'area venga rafforzato dall'accordo in questione, che dimostra, soprattutto, che la Slovenia e l'Ungheria guardano all'Italia come ad un partner privilegiato. Va da sé che auspichiamo con grande forza che anche il progetto infrastrutturale, che va sotto il nome di Corridoio n. 5 — e che, non casualmente, passa proprio attraverso l'Ungheria, la Slovenia e l'Italia — abbia da parte del Governo il massimo dell'attenzione e sia considerato come urgente ai fini di passare dalla fase progettuale a quella realizzativa.

**PRESIDENTE.** Colleghi, prima di dare la parola all'onorevole Niccolini, vorrei informare che la cioccolata verrà distribuita ai bambini della scuola media statale Montalto di Castro; i ragazzi dell'istituto tecnico industriale statale sono troppo grandi per la cioccolata, quindi avranno qualcos'altro, naturalmente nell'ambito della legalità (*Applausi*)... !

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

**GUALBERTO NICCOLINI.** Signor Presidente, devo parlare in dissenso dal mio gruppo perché, pur essendo favorevole alla pace tra i popoli vicini, ritengo che non sia il caso di mettere insieme un esercito di nazioni che non hanno ancora risolto il loro contenzioso.

La Slovenia sta esercitando su questo Parlamento pressioni quasi illegittime, a mio avviso, e senza precedenti, per tutelare la minoranza slovena della nostra regione. Non è possibile, infatti, che un Parlamento scriva ad un altro Parlamento e che un Governo scriva ad un altro

Governo intromettendosi nella politica interna di un altro paese. Oltretutto, come abbiamo già detto e come sottolineeremo in sede di discussione della legge di tutela, si parla di una minoranza che è la più tutelata in Europa: non esiste minoranza in Europa sulla quale gravino duecento e più provvedimenti di legge, decreti, regolamenti, come quelli che, invece, nel corso di cinquant'anni sono stati emessi nei confronti, appunto, di quella slovena. Non è giusto, pertanto, affermare che non sono tutelati.

Nel frattempo, però, la Slovenia, che si è fatta carico dell'eredità dell'ex Jugoslavia, non accetta l'ipotesi del processo sulle foibe, non accetta il processo sulla storia di quelle terre e quindi rifiuta anche il giusto e legittimo riconoscimento dei beni che furono sottratti con la forza ai cittadini italiani costretti ad andarsene dopo la fine della guerra.

Per tutti questi motivi, l'amicizia fra l'Italia e la Slovenia dovrà senz'altro essere risaldata, ma ciò passerà sicuramente attraverso la pacificazione, il riconoscimento di giusti diritti e doveri e la soluzione di un contenzioso che si sta trascinando da troppi anni. Esistono, dunque, molti motivi morali, oltre che politici, che mi fanno parlare in dissenso dal mio gruppo, pur ritenendo che gli accordi di tipo militare e politico siano utili nell'Europa di oggi e di domani. Tuttavia, perché vi sia un'Europa di domani è necessario mettere una pietra sull'Europa di ieri e ciò sarà possibile solo quando ognuno riconoscerà i propri limiti, i propri difetti, i propri torti e i propri reati. Qualcuno andò a inginocchiarsi davanti ai campi di sterminio nazista: qualcuno vada ad inginocchiarsi davanti alle foibe (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia e del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

**FABIO CALZAVARA.** Signor Presidente, intervengo molto brevemente per motivare il voto favorevole dei deputati

del gruppo della Lega nord Padania anche in relazione alle osservazioni svolte dai colleghi che mi hanno preceduto.

Certamente, la guerra fredda ha prodotto una profonda spaccatura anche nei confronti di paesi che sono sempre stati a noi vicini nella storia. Questi antagonismi tra concezioni politiche opposte ci fanno ricordare ancora oggi certe atrocità e certi muri che sono stati alzati; tuttavia, noi crediamo che occorra eliminare questi muri e sforzarsi di comprendere la nuova Europa.

Anche la questione della leva alpina ci tocca da vicino: la Lega nord è sempre stata favorevole alla leva alpina, ma in questa ratifica ci troviamo di fronte alla creazione di una forza di interposizione e di prevenzione dei conflitti e, quindi, sono necessari una preparazione specifica ed anni e anni di esperienza, che ovviamente con la leva hanno ben poco a che vedere.

È anche giusta l'osservazione che non è più giustificabile che questi accordi con i paesi dell'ex blocco comunista siano considerati come propedeutici all'Europa unita: questo purtroppo è un retaggio della guerra fredda. Si tratta di un passaggio in cui dobbiamo sforzarci di eliminare questa concezione, in quanto i vari paesi devono entrare in Europa non tanto per adeguarsi al sistema militare dell'Alleanza atlantica, ma per le loro democrazie, per le loro economie e per i loro interessi storici comuni.

Voteremo a favore di questo provvedimento, anche perché con la collaborazione in campo militare — conosciamo la delicatezza di questo settore — recuperiamo due paesi profondamente europei e, più precisamente, mitteleuropei.

Per tali motivi, la Lega nord voterà a favore di questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

**ROBERTO MENIA.** Signor Presidente, dirò solo alcune parole per motivare la posizione di Alleanza nazionale e mia personale a proposito di questa ratifica.

Si tratta di un accordo che si muove chiaramente nell'ambito e nella prospettiva dell'unificazione europea, dell'allargamento della difesa comune europea e, quindi, sarebbe positivo sotto il profilo dei grandi canoni che esso evoca. Tuttavia, è evidente che tale accordo ha anche un vizio di fondo, cioè quello della memoria smarrita, perduta.

È evidente, infatti, che un accordo militare prevede una comunanza, una solidarietà politica di fondo, ma vi può essere oggi questa comunanza politica di fondo con la Slovenia? Questo è sostanzialmente l'interrogativo che ha posto il gruppo di Alleanza nazionale, che ha manifestato già in Commissione la propria astensione.

Per quanto mi riguarda, voglio sottolineare alcuni aspetti: mi chiedo e vi chiedo se è vero o no che questa Repubblica, sorta dalle ceneri della Jugoslavia — mi sto riferendo alla piccola Slovenia — non vuole fare i conti con il suo passato e, soprattutto, con l'eredità dello stesso, che grava pesantemente sul presente.

Questo accordo prevede la predisposizione di una forza terrestre multinazionale di pronto intervento, con compiti di mantenimento della pace, di prevenzione e di interposizione e come forza umanitaria. Se l'Italia è intervenuta recentemente in Kosovo, con il voto di questo Parlamento, proprio come forza di interposizione umanitaria per garantire il ritorno a casa dei profughi, mi chiedo come possa oggi costruire una forza militare comune con la Slovenia, quando quest'ultima non garantisce il ritorno ed i diritti dei profughi italiani dell'Istria, cacciati cinquant'anni fa con le foibe e con il terrore da Capodistria, da Pirano e da Isola ad opera dei comunisti jugoslavi di Tito.

Voi sapete che oggi la ex Jugoslavia nega il diritto al ritorno ai profughi italiani dell'Istria: lo nega pervicacemente, perché nega loro il diritto di riavere le proprie case e perfino quello di avere un semplice indennizzo al prezzo di mercato.

Non è forse vero — mi chiedo e vi chiedo — che il premier sloveno Drnovsek

e il Presidente della Repubblica slovena Kucan dichiararono all'unisono ai profughi italiani: « Non restituiamo né una casa, né un mattone »? Non è forse vero — dico ancora — che, con la complicità del Governo italiano di sinistra, si è messa una pietra tombale sulla questione della rivendicazione dei beni abbandonati in Istria dagli esuli italiani? Tutte queste considerazioni mi portano personalmente ad esprimere un voto contrario; sono le stesse considerazioni che portano i deputati del gruppo di Alleanza nazionale ad astenersi dal voto sul disegno di legge di ratifica (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Francesca Izzo. Ne ha facoltà.

**FRANCESCA IZZO.** Signor Presidente, a nome dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, esprimo il voto favorevole sul disegno di legge di ratifica. Essa costituisce uno dei passi più importanti verso l'unificazione dell'Europa, anche sotto il profilo militare, che rappresenta uno dei nostri compiti storici. Nelle parole di alcuni dei colleghi che mi hanno preceduto sono contenuti retaggi della storia d'Europa che ancora pesano; tuttavia, dobbiamo compiere uno sforzo nello spirito dell'Europa unita e democratica, superando le divisioni sanguinose del passato, per creare anche sotto il profilo militare una comunanza che possa rappresentare una speranza per il nostro continente.

Sotto questo profilo, la formazione di un primo nucleo militare condiviso tra Italia, Repubblica di Slovenia e Repubblica ungherese rappresenta un primo passo per affrontare nel modo più sereno i retaggi del passato. Con lo sforzo di ognuno, in una dimensione europea, da parte di tutte le forze e di tutti i paesi coinvolti nelle tragedie dell'Europa è possibile, sulla base del rafforzamento dei legami, guardare con occhio più sereno e più equo ai drammi della nostra storia. Sotto questo profilo, al di là delle prime azioni per stabilire rapporti anche sul

piano militare, il disegno di legge di ratifica rappresenta una delle condizioni perché si possa costruire, anche all'interno della NATO — nell'ambito delle sue nuove prospettive strategiche — una forza di identità europea. Una forza militare europea è la risposta all'aspirazione a poter governare e gestire tutti i conflitti che si manifestano in Europa e intorno al nostro continente.

Per le ragioni esposte, preannunzio il voto favorevole dei deputati del mio gruppo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

**MARCO TARADASH.** Signor Presidente, la creazione di forme di collaborazione tra paesi limitrofi e nell'ambito dell'Unione europea, nonché nell'ambito della NATO, costituisce un fatto positivo; tuttavia, nel momento in cui si va a stilare questo tipo di negoziato e a ratificare il trattato, il nostro paese non può fingere di non conoscere il proprio passato. Tutto ciò che è stato detto sinora, anche nell'intervento che mi ha preceduto, è assolutamente giusto, purché si parta dalla conoscenza e dal riconoscimento del passato. Ciò non è ancora avvenuto per i fatti accaduti tra il settembre 1943 e la primavera del 1945; non è stata ancora riconosciuta la dignità di quegli eventi.

Signor Presidente, è in corso a Roma un processo contro il capo della polizia segreta di Tito, tuttora vivente, accusato dell'assassinio di centinaia di italiani e dei massacri compiuti sul bordo delle foibe o delle cave di bauxite e, in particolare, dell'uccisione di tre antifascisti italiani; essi vennero assassinati proprio perché, pur essendo antifascisti, non condividevano l'annessione alla Jugoslavia e non erano filocomunisti. Vennero liquidati perché il nemico pubblico, in particolare nel 1945, non era più rappresentato dai fascisti, ma dagli italiani che non volevano l'annessione alla Jugoslavia di Tito. Così vennero sterminati, oppure cacciati dai loro territori, non i fascisti... In ogni caso,

anche per coloro che si erano macchiati di crimini di guerra, si svolsero processi sommari, senza possibilità di difesa, ma l'azione dei gruppi comunisti di Tito fu diretta nei confronti degli italiani, perché era in corso un progetto di conquista nazionalista del territorio. Questi sono fatti che appartengono ad un passato remoto che tuttavia non è ancora presente nella coscienza del nostro paese e certamente neppure nella coscienza della nuova Slovenia, che si è liberata della dittatura comunista.

Allora, prima di concludere trattati di questo genere credo sia necessario per questo paese riacquistare la memoria: senza memoria non c'è possibilità di costruire un futuro, perché il passato continua a pesare sulle azioni, sulle coscienze delle persone. Non sarà quindi possibile, almeno per me, esprimere un voto favorevole su simili accordi fino a che non ci sarà un impegno chiaro del nostro Governo per risolvere la questione degli italiani che furono vittime della pulizia etnica, che furono espropriati dei loro beni e che tuttora sono privati dei loro diritti di cittadini europei. Per questo motivo, fino al momento in cui non ci sarà tale ferma assunzione di responsabilità nazionale da parte del nostro Governo, che è un dovere civile nei confronti di tutti i cittadini d'Europa, non potrò dare la mia approvazione a trattati i quali comportano alleanze che non riconoscono la storia dei paesi che di queste alleanze sono chiamati a far parte (*Applausi del deputato Armaroli*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI BIANCHI.** Signor Presidente, dichiarando il voto favorevole dei Popolari su questo provvedimento voglio ricordare anche i giustificati accenti drammatici con i quali il collega Niccolini ha riproposto qui un problema reale, come d'altronde hanno fatto anche il collega Menia e, da ultimo, il collega Taradash. Noi non vogliamo costruire

alcun accordo su un vuoto di memoria e non è un caso che proprio domani, io credo, la Commissione esteri licenzierà un provvedimento che va esattamente in questa direzione.

Mi pare allora che si possa esprimere un voto positivo, perché vi sono ragioni di fondo in questo provvedimento che mi convincono, tenendo ferma la memoria, una memoria che va anche implementata. Quest'ultima, infatti, se non si organizza, sparisce ed il vuoto di memoria è uno dei fatti più pericolosi in questa transizione politica del nostro paese. Quindi, non sottovaluto questo aspetto, ma considerato che quel provvedimento è in dirittura d'arrivo in Commissione ed approderà prestissimo in quest'aula credo che si possa guardare, se non con occhio tranquillo, senz'altro con occhio più pacato al provvedimento in discussione.

Quest'ultimo riguarda l'integrazione militare in una zona specifica, con un accordo trilaterale con la Slovenia e l'Ungheria, paesi che fecero parte del blocco sovietico, all'interno della NATO. Questo mi sembra un primo passo. Bisogna tuttavia ricordare due questioni specifiche, a proposito della Slovenia. Tutti i Balcani hanno subito la duplice influenza dell'Austria-Ungheria e in parte dell'impero ottomano: se c'è un paese che mantiene più evidenti tracce dell'Austria-Ungheria è proprio la Slovenia, la quale peraltro, con maggiore fortuna rispetto alle altre Repubbliche dell'ex Jugoslavia, è riuscita, con un blitz molto rapido dai caratteri partigiani, per la configurazione particolare del suo territorio, per la coesione delle forze non soltanto politiche, ma anche sociali, culturali e religiose che esistono in quel paese, ad ottenere prima e meglio di altri l'autonomia e l'indipendenza, rendendo esplicitamente « ex » la Jugoslavia. Mi pare che tutte queste ragioni militino nella stessa direzione. Quindi, tenendo ferma ed anzi volendo implementare la memoria — lo ribadisco, rivolgendomi in particolare al collega Niccolini —, credo che abbiamo davanti un problema di inclusione democratica in Europa.

Per questo annuncio il nostro voto favorevole ed invito i colleghi a votare in tal senso.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

**ALBERTO LEMBO.** Signor Presidente, intervengo in dissenso dal mio gruppo. Mi dispiace che il collega Taradash abbia già anticipato i temi di cui avrei voluto parlare anch'io: pertanto, mi associo a quanto da lui detto. Infatti, se può essere vero che alcuni elementi della nostra memoria possono impedire di guardare avanti, non si può tuttavia non assumere un atteggiamento omogeneo e coerente. Non è possibile che da una parte si debba sempre ricordare, mentre dall'altra si debba sempre dimenticare: se si vuole andare avanti si deve ricordare o dimenticare in pari misura.

Le questioni ricordate dall'onorevole Taradash, già accennate anche dai colleghi Niccolini e Menia, non sono solo ricordi storici, ma anche elementi oggettivi. Esistono oggi differenze di trattamento e trattamenti discriminatori ancora non risolti. Al di là delle buone intenzioni di cui ha parlato poc'anzi l'onorevole Giovanni Bianchi, esistono comunque trattamenti discriminatori nei rapporti fra i cittadini di questi due Stati e, in particolare, fra chi abitava dall'altra parte e oggi è ancora profugo al di qua del confine.

Per questo motivo e vista la mancanza di una effettiva volontà di affrontare e risolvere seriamente la questione — mentre dobbiamo essere sempre disponibili ad interventi di vario genere, parlamentari o governativi, per riconoscere sempre i diritti degli altri e mai i diritti dei nostri — annuncio il mio voto contrario sul provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

**AVENTINO FRAU.** Signor Presidente, credo che in questo dibattito vi siano due

livelli di intervento entrambi legittimi e degni di alta considerazione.

Da una parte vi è il problema di portare avanti una politica europea di integrazione anche militare e, comunque, di avanzamento dei rapporti politici in un'area delicata quale quella dei Balcani e del centro Europa post-comunista, mentre dall'altra vi è il tema non irrilevante, ma moralmente molto forte, della memoria storica e, quindi, di ciò che da essa consegue in termini di comportamenti.

Non posso non condividere, sul piano morale, gli interventi dei colleghi Niccolini, Menia e Lembo. Per quanto riguarda la questione della memoria siamo d'accordo: la memoria non può essere a senso alternato e non può produrre differenze tra il comportamento del nostro Governo e quello di un Governo vicino riguardo ai beni, ai cittadini e agli interessi non solo politici, ma anche culturali ed economici. Tuttavia, ritengo sia il caso di affrontare questo argomento nell'ambito dell'esame del disegno di legge all'esame della Commissione, di cui ci ha parlato l'onorevole Giovanni Bianchi. Esso prevede, infatti, interventi in favore delle minoranze della comunità slovena in Italia. In quella sede avremo la possibilità di affrontare questo tema. In questo caso, nonostante l'obbligo di ricordare, vorrei dire all'onorevole Taradash — che sa bene quanto io lo stimi — che, in realtà, le vicende da lui ricordate non furono causate tanto dagli sloveni, quanto dai croati: pertanto, il discorso dovrebbe essere esaminato in termini diversi.

Credo, peraltro, che in momenti di conflitto e nelle situazioni di grande difficoltà, come quella dell'ultima fase della guerra e dell'immediato dopoguerra nelle zone di confine, sia difficile distinguere e chiedere il passaporto a chi spara o a colui a cui si spara. Tuttavia, è vero che in questo momento dovremmo avere il coraggio di sostenere un provvedimento di chiara influenza europea e di chiara indicazione politica — anche se militare —, pur senza dimenticare il passato, ma riproponendolo nella sede opportuna. In questo caso mi pare che il problema non

riguardi la Slovenia in quanto tale ma un contesto più ampio, di tipo politico, nel quale mi pare opportuno non porre limiti di tipo non dico nazionalistico ma nemmeno nazionale, peraltro anche legittimi, ma non, in questo caso, obiettivamente necessari.

Per tali ragioni ritengo che il gruppo di Forza Italia voterà a favore del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

***(Votazione finale e approvazione  
- A.C. 6404)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 6404, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(S. 3998 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana, il Governo della Repubblica di Slovenia e il Governo della Repubblica ungherese sulla costituzione di una Forza terrestre multinazionale, fatto a Udine il 18 aprile 1998) (approvato dal Senato) (6404):*

<i>(Presenti</i> .....	352
<i>Votanti</i> .....	334
<i>Astenuti</i> .....	18
<i>Maggioranza</i> .....	168
<i>Hanno votato sì</i> .....	274
<i>Hanno votato no</i> ..	60).

**Sull'ordine dei lavori (ore 16,40).**

ROBERTO MENIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Penso che proprio i temi che abbiamo appena affrontato dimostrino come vi debba essere una sensibilità particolare in ordine a determinate questioni.

Presidente, la scorsa settimana, mentre lei era in missione all'estero, è accaduto che per una decina di volte è mancato il numero legale. Il fatto è stato apertamente attribuito dagli stessi capigruppo del Polo della libertà ad una volontà che veniva appunto manifestata attraverso il ricorso ad un legittimo mezzo di opposizione parlamentare, al fine di osteggiare la discussione del provvedimento di legge concernente norme a tutela della minoranza linguistica slovena, improvvisamente balzato ai primi posti dell'ordine del giorno della seduta.

Questo provvedimento è nuovamente previsto nell'ordine del giorno della seduta odierna. A tale riguardo vorrei sottolineare alcuni aspetti. Penso che lei, Presidente, abbia ricevuto oggi (poiché ne ha dato notizia anche il quotidiano di Trieste) una lettera proveniente da una decina di associazioni triestine, che esprimono preoccupazione; quella stessa preoccupazione che proviene oggettivamente da larghi settori delle città di Trieste e Gorizia, più in generale della Venezia Giulia, che trovano il provvedimento, nel testo che verrà esaminato, diciamo un po' fuori dalle righe.

Ma se è evidente che io non mi debba pronunciare in questa sede sul merito del problema, tuttavia debbo prospettare l'opportunità di far sì che su questo testo, che, lo ripeto, preoccupa larga parte della cittadinanza triestina e goriziana (da un sondaggio che ho commissionato all'SWG di Trieste, risulta che due triestini su tre non ne vogliono sapere di questa legge, ma anche di ciò avremo occasione di riparlarne), si compia una revisione, una riflessione più pacata in Commissione, per poi aprire la fase del confronto parlamentare in aula, dopo le elezioni. Questa mi